Re Panettone, in passerella anche due artigiani bergamaschi

Alain Locatelli di “Casa Locatelli” di Bonate Sopra e Raffaele Mattavelli de “Il forno delle bontà” di Palazzago tra i 40 espositori che faranno assaggiare le proprie creazioni originali sabato 28 e domenica 29 novembre alla manifestazione milanese

---

Commercianti, «sempre più danneggiati da abusivismo e contraffazione»

Insieme ai furti e alle rapine sono i fenomeni che gli imprenditori segnalano in maggiore aumento. Oggi la giornata “Legalità, mi piace!” che a Bergamo ha coinvolto gli studenti. Malvestiti (Ascom): «Chi acquista illegalmente ne è consapevole, ma non sa che danneggia l’intero sistema economico»

ADAPT / Legge di Stabilità e

Pacchetto lavoro, i capitoli che meritano attenzione

di Emmanuele Massagli*

Il "pacchetto lavoro" nella legge di Stabilità si presenta ricco. La colorata sintesi delle slides renziane e il sobrio comunicato stampa governativo non permettono una analisi tecnico/normativa delle novità ora in discussione, ma la direzione appare chiara. La legge di Stabilità 2015 fu caratterizzata dal generosissimo esonero contributivo fino a 8.060 euro all'anno (per tre anni complessivi) per le assunzioni a tempo indeterminato. A questa misura, più che alle norme del Jobs Act, si deve l'incremento dei contratti "stabili" (così li definisce il Governo con una parola che appare piuttosto antiquata sulla bocca di chi ha abbattuto il *totem* dell'articolo 18). I tecnici di palazzo Chigi, assolutamente consci della natura allucinogena di questa norma, hanno alla fine optato per la misura disintossicante più prudente: non un'abrogazione improvvisa della decontribuzione, né una forma diversa di incentivazione (si discuteva di misure selettive, dedicate alle fasce più deboli della popolazione), bensì una diminuzione della dose della stessa droga, ovvero un alleggerimento dei contributi per i contratti a tempo indeterminato del 60% per 24 mesi. Si tratta di una soluzione che piacerà alle imprese, poiché è di semplice comprensione e facile accesso, come quella ora vigente. L'occhio del tecnico non può che essere attirato dalla esigua copertura che il Governo ha predisposto (800 milioni), nonostante lo sforamento del budget dell'esonero contributivo 2015; sono queste però considerazioni secondarie

per le imprese, che hanno evitato la riproposizione dei cervellotici incentivi “intelligenti” approvati nel 2013 (quelli appunto che piacciono ai tecnici) e manifestamente ignorati dal tessuto produttivo.

La decontribuzione, quindi, sarà ancora una volta la misura lavoristica di cui più si parlerà. Non è però quella culturalmente più rilevante. Vi sono almeno altri tre capitoli accennati dal Premier Renzi che meritano attenzione. Il primo è quello delle misure dedicate al welfare aziendale. Con la Legge di Stabilità 2016 si potrebbe aprire anche in Italia un vero e proprio “mercato” del welfare aziendale. Pare infatti che il Governo abbia ascoltato le richieste da tempo presentate da dottrina e parti sociali (già presenti in Parlamento in diversi disegni di legge), superando due dei principali ostacoli alla diffusione di piani di welfare nel nostro Paese: l’unilateralità delle misure volte a incrementare il benessere dei dipendenti e l’impossibilità di erogare il premio di risultato aziendale in beni e servizi. I dati dell’osservatorio sul welfare aziendale di Adapt confermano il grande impatto che queste norme potrebbero avere sulle imprese: il coinvolgimento esplicito del sindacato nella costruzione dei piani di welfare e la detassazione al 10% del premio di risultato “welfarizzato” (fino a un massimo di 2.000 euro), in un solo anno potrebbero determinare il raddoppio del numero dei piani attivi. Il secondo capitolo rilevante, per quanto timido, è quello dedicato all’incentivazione economica della partecipazione agli utili dei lavoratori. La strada della partecipazione, infatti, per quanto ancora osteggiata tanto dalle associazioni datoriali (infastidite in particolare dalle forme di partecipazione gestionale) quanto da quelle sindacali (da sempre restie alla partecipazione finanziaria), è un sentiero che guarda al futuro, ai nuovi modi di organizzare le aziende, al diverso riconoscimento che si deve a coloro che sempre più sono collaboratori invece che dipendenti, a relazioni di lavoro cooperative e positive.

La terza misura da monitorare è quella relativa allo Statuto dei lavori autonomi. Il Governo Renzi si è finora contraddistinto per una marcata attenzione al lavoratore dipendente, ben testimoniata dalla costante preoccupazione per l'incremento dell'occupazione "stabile". Nessun capitolo del complesso Jobs Act (una legge delega e otto decreti legislativi) è dedicato al lavoro autonomo e questo non è ovviamente piaciuto alle quasi 6 milioni di partite Iva che, nonostante la retorica, il fisco e la legislazione avverse, continuano incessantemente a crescere perché molto più adatte a regolare i nuovi lavori rispetto ai contratti "standard". Con lo Statuto dei lavori autonomi (nome che richiama il famoso progetto del prof. Biagi) e con il nuovo regime fiscale forfettario di vantaggio il Governo vuole provare a parlare a questi lavoratori. Il dibattito sarà assorbito dal nuovo esonero contributivo. Misura preziosa nel breve periodo, ma incapace di mettere in discussione le rigidità del nostro diritto del lavoro, che sarebbe invece positivamente ammodernato dalla ampia diffusione del welfare aziendale, dal superamento delle paure verso la partecipazione dei lavoratori alle gestione delle imprese e dalla affermazione della centralità del lavoro autonomo, inteso non come soluzione elusiva, ma condizione volontaria di pari dignità rispetto al lavoro subordinato.

***Presidente ADAPT**

Contro il terrorismo servono neuroni più che muscoli

Una domanda che ricorre di questi tempi e che, talvolta, assume i toni tra il lamentoso e il disperato è: come ci si difende dal terrorismo? Dal terrorismo non ci si difende, gentilissimi lettori: o, perlomeno, non ci si difende come comunemente è inteso questo concetto. Non esiste un sistema antiterroristico abbastanza esteso ed efficace, non ci sono contromisure sufficientemente sicure, nessuna forma di intelligence è tanto evoluta da dare ragionevoli garanzie di successo. Dal terrorismo non ci si difende con la prevenzione a breve termine: il meccanismo stesso dell'operazione terroristica si basa sulla sua imprevedibilità. Perché il terrorismo, in un certo senso, funziona come il diabete o la distrofia: sappiamo che si tratta di malattie che non guariscono, ma di cui possiamo diminuire, fino quasi ad annullarli, i sintomi. Nel caso del terrorismo, i sintomi e la malattia coincidono: e, come per le malattie, un'arma molto efficace per combatterlo sono la profilassi e lo stile di vita, mentre, per i sintomi, possediamo cure che possono ridurne tanto l'incidenza quanto le conseguenze. La causa e l'effetto, per così dire.

Non illudiamoci: il terrorismo è un'arma della modernità, e, finché si manterranno vivi i suoi presupposti, sociali, politici, religiosi, esso continuerà ad esistere. E' l'arma del debole contro il forte, del povero contro il ricco: dalle bombe dei nichilisti ottocenteschi fino ai kamikaze in nome di Allah, il terrorismo è una guerra asimmetrica, non tanto nelle modalità quanto nei belligeranti. Non voglio arrivare a dire che, finché ci sarà una minoranza che sfrutta senza scrupoli una maggioranza, il terrorismo continuerà a prosperare, ma, per certo, è in quel contesto che esso si è sempre sviluppato, se escludiamo i bombardieri del commodoro Harris ed i loro più

recenti succedanei statunitensi. Ma con questo tipo di ragionamenti storico-politici, rischiamo di perderci: vorrei, invece, limitarmi ad indicare alcuni possibili palliativi al terrore, posto che, come ho detto, di cure vere e proprie non ce n'è.

Innanzi tutto, parliamo dell'eventualità di un attacco terroristico, postulando che esso non avvenga in un sito davvero inaspettato, ma contro un bersaglio, diciamo così, più prevedibile, come una stazione, una manifestazione, un luogo d'incontro. La prima arma di difesa non sono le forze dell'ordine, che sono poche, spesso male armate e non addestrate alla bisogna e che, comunque, non possono certamente coprire l'intero spettro dei possibili bersagli: la prima arma siamo noi. Il nostro panico, la nostra incapacità reattiva, il nostro disordine sono un amplificatore degli effetti di un attacco terrorista. Dobbiamo imparare ad essere più ordinati, composti, il più possibile adeguati al difficilissimo compito di affrontare un'esperienza così terribile.

I morti di Parigi, in larga parte, si sono fatti ammazzare come agnelli sacrificali: l'attentatore sul "Thalys" Amsterdam-Parigi, disarmato da quattro comuni cittadini, avrebbe potuto fare una strage. Invece, l'hanno bloccato. Alcuni di questi cittadini erano militari: avevano, se non un addestramento specifico, una certa forma mentis. Ecco, dobbiamo sviluppare questa forma mentis: non girare armati fino ai denti, ma sapere affrontare un pericolo con un po' più di decisione. Non è mica facile, lo so, ma questo può salvare molte vite. Così come abituarsi a muoversi meno caoticamente, a pazientare, a fare la fila. Di più, come singoli e pacifici cittadini, non possiamo fare.

Invece, a livello profilattico, si può fare molto: lavorare sia sui musulmani per nulla aggressivi, che sono la maggioranza, sia nelle attività di infiltrazione ed intelligence. Perché il terrorismo si batte soltanto con armi

non convenzionali: isolando, ad esempio, i buoni dai cattivi. Le brigate rosse furono sconfitte quando la sinistra le isolò: furono i comunisti buoni a sconfiggere quelli cattivi, se mi è concesso. Così deve avvenire per questi integralisti: da una parte, ridurre il loro bacino di arruolamento, dall'altra aumentare la reciproca conoscenza, il dialogo, la comprensione tra le loro possibili vittime. Che, vi ricordo, sono in larga misura musulmane. E questo vuol dire, insieme, controllare e fidarsi, reprimere ed integrare. Insomma, distinguere il grano dal loglio, il che è precisamente ciò che le politiche d'accoglienza e di integrazione praticate dall'Italia hanno evitato accuratamente di fare. Certo, aumentare dotazione ed organico delle forze di polizia serve: ma il terrorista sceglie un bersaglio anche in base al grado di sorveglianza che vi può trovare.

Semmai, bisogna cercare di penetrare il sistema: di infiltrare finti affiliati, di selezionare informatori, di individuare i vivai del terrorismo. E, a più lungo respiro, si deve lavorare su altri presupposti: eliminare, ad esempio, le ragioni profonde per cui un giovane europeo possa avvertire il fascino di certi radicalismi, restituendogli dei valori forti ed un'identità comune. Lo so, sono tante cose insieme, e ci vorrebbe molto più spazio di questa mia rubrichetta. Una cosa, però, vorrei vi fosse chiara del mio pensiero: non è bombardando civili innocenti che si salveranno altri civili innocenti. Qui non occorrono muscoli, quanto neuroni.

Lotta alla ludopatia, no alla

pubblicità sui mezzi pubblici

“Grazie all’accordo con le principali aziende e associazioni che gestiscono i trasporti pubblici, le pubblicità sui mezzi potranno essere fortemente limitate e il marchio “no slot” sarà visibile a migliaia di lombardi ogni giorno”. Lo hanno detto gli assessori regionali Alessandro Sorte (Infrastrutture e Mobilità) e Viviana Beccalossi (Territorio e Urbanistica), illustrando i contenuti della delibera approvata dalla Giunta che elabora uno schema di accordo tra la Regione e le associazioni di trasporto pubblico regionale e locale Anav e Asstra e con le aziende Trendord, Atm, Rfi, FerrovieNord e Navigazione Lago d’Iseo. “L’impegno della Regione nella lotta contro i mali del gioco d’azzardo – ha detto Sorte – si amplia e arriva su tutti i mezzi del trasporto pubblico locale. E’ sicuramente un ottimo modo per evitarne la promozione e la pubblicità in tutte le sue forme. L’iniziativa può essere un valido deterrente, in particolare per i giovani, e per tutti i 670.000 pendolari che ogni giorno utilizzano tram, bus e treni. Si tratta, quindi, di una scelta civile in linea con le iniziative della Regione contro la Ludopatia”. “Questo accordo – ha commenta Viviana Beccalossi, team leader della Giunta regionale in tema di ludopatia – è molto importante, perché consente di raggiungere con il messaggio ‘no slot’ un numero altissimo di utenti che tutti i giorni utilizzano i mezzi pubblici in Lombardia. L’azione permette di compiere un ulteriore salto di qualità alle attività di contrasto al gioco d’azzardo patologico che Regione Lombardia ha messo in campo grazie a una Legge innovativa e coraggiosa. Una legge che funziona: nel primo anno di attività ci ha permesso di ‘spegnere’ oltre ottomila macchinette sul territorio regionale ed eliminare la loro presenza in oltre 1.700 esercizi commerciali”.

A Natale il cuore dei commercianti batte per le missioni

L’Ascom rinnova l’impegno al fianco del Centro missionario diocesano per il sostegno a tre progetti di solidarietà, in Palestina, Vietnam e Perù. Nei negozi le stelle testimonial dell’iniziativa

Mezzo secolo in Ascom, Angelo Manzoni: «Vi racconto come è cambiato il commercio»

Dalla gavetta come fattorino all’area della consulenza generale, il funzionario premiato dell’Associazione. «Resto ottimista, ma oggi l’eccessiva commistione delle merceologie mi sembra rischiosa»

Neve, Bergamo potenzia il

piano e chiede un po’ di attenzione pure ai cittadini

Un decalogo ricorda precauzioni e comportamenti per ridurre disagi e problemi. Nella lista anche indossare calzature idonee!

Accademia del Gusto, in fiera corsi d’autore

Dall’intaglio di frutta all’abbinamento cocktail e polpette, passando per la cucina stilosa di Mirko Ronzoni e i piatti veloci ma d’effetto di Fabio Potenzano. Sono solo alcune delle proposte per appassionati e professionisti della scuola di cucina dell’Ascom nel corso di GourmArte, dal 28 al 30 novembre

---

Gestori di locali con slot machine, corso all’Ascom

Lunedì 30 novembre, allo Spazio Teatresco di via del Polaresco 15, a Bergamo, l’Ascom organizza il corso obbligatorio per gestori di locali con slot machine. Il corso ha una durata di 4 ore, con aggiornamento biennale, ed è proposto dalle 14 alle 18.

I requisiti per frequentarlo sono aver compiuto 18 anni e, per gli stranieri, avere una buona conoscenza della lingua italiana.

Si ricorda che l’obbligo formativo va assolto entro il 31 dicembre 2015 per i pubblici esercizi già in attività ed entro sei mesi dall’apertura per i nuovi gestori. Per gli esercenti che non ottemperano alla formazione è prevista una sanzione da 1.000 a 5.000 euro.

Il corso offre informazioni generali sulla normativa in materia e gli strumenti per affrontare in modo efficace il rapporto con i clienti a rischio ludopatia e prevenire i rischi connessi al gioco d’azzardo patologico. L’incontro formativo è l’ultimo appuntamento di un calendario di corsi promossi da Ascom nell’ambito di un protocollo di collaborazione firmato con l’Asl di Bergamo, finalizzato alla conoscenza e alla prevenzione dei rischi connessi al gioco d’azzardo patologico.

Info e iscrizioni alla segreteria organizzativa dell’ Ascom: 035.4120181-129, info@ascomqsa.it.